

SOVRANO GRAN SANTUARIO
HARMONIUS N. 13/20

LA MISSIONE DELL'UOMO
SULLA TERRA

HARQUE



LA RIVISTA DEL GRANDE ORIENTE EGIZIO DI MEMPHIS E MISRAIM



TRASMETTERE E PERPETUARE

LA MASSONERIA EGIZIA CUSTODE DELLA VERA GNOSI

IL SACRO IAO

CONTENUTO



21

IL SACRO IAO



16

IL SETTENARIO



34

LA MISSIONE
DELL'UOMO SULLA
TERRA

SOVRANO GRAN SANTUARIO HARMONIUS | HORUS

04 **NOTA EDITORIALE E AGGIORNAMENTI**

Fr.: Antares

05 **VITA DELL'ORDINE**

07 **LA MIA LOGGIA**

della Loggia Stanislas de Guaita n. 3
all'oriente di Roma

16 **IL SETTENARIO**

della Loggia Gastone Ventura n. 10
all'oriente di Roma

21 **IL SACRO IAO**

della Loggia Stanislas de Guaita n. 3
all'oriente di Roma

31 **L'UOMO VITRUVIANO E LA CHIAVE
MASSONICA DELLA QUADRATURA
DEL CERCHIO**

Fr.: Giano

34 **LA MISSIONE DELL'UOMO SULLA
TERRA**

Fr.: Janus



HORUS - Quaderni di studio aperiodici del
Sovrano Gran Santuario Harmonius
N. 13/2020 - A.: L.: E.: 000 000 000

Horus non rappresenta una testata giornalistica,
in quanto viene pubblicata senza una periodicità
specificata, e non può considerarsi un prodotto
editoriale ai sensi della legge numero 62 del 07/03/01.

Tutte le immagini non di proprietà
sono copyright degli aventi diritto
e sono utilizzate solo a scopo
illustrativo e senza fini di lucro.

I fotomontaggi e le immagini realizzate
dagli autori di Horus sono di proprietà
e non possono essere riprodotte
senza autorizzazione.

Non si risponde dell'uso improprio da parte di terzi.

Direttore: **Fr.: Antares**

Progetto grafico e impaginazione: **Niky**

Collaborazioni con Horus:

I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi
possono scrivere a questo indirizzo:

rivista.horus@gmail.com La direzione di HORUS si
riserva ogni valutazione in merito, sentito il Sovrano
Gran Santuario Harmonius.

Cari lettori,

questo numero di Horus è stato confezionato in un clima irrealistico, nel silenzio delle nostre città, causato dalla chiusura che l'Italia tutta ha dovuto affrontare a causa della epidemia da coronavirus.

Le Logge del nostro Ordine e le camere del Rito si sono tuttavia riunite ugualmente, seppure in modalità telematica, e hanno prodotto alcune tavole collettanee e altre individuali che siamo lieti di pubblicare. Sono state tornate atipiche perché non celebrate nel Tempio, ma molto partecipate e vissute con gioia e se possibile con ancor maggiore entusiasmo, poiché i Fratelli si sono resi conto di quanto è bello ritrovarsi ogni volta, lontani eppure vicinissimi: hanno compreso una volta di più che le tornate rituali hanno una centralità e una unicità che le rende un piccolo miracolo che si rinnova nuovamente, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno.

Mentre scrivo queste righe, l'epidemia sembra finalmente diminuire nella sua forza distruttiva e nella sua portata di morte e sofferenza, e da pochi giorni, tra mille cautele, il nostro Paese sembra ricominciare a vivere: è dunque nel segno della speranza che vi invito a leggere la nostra rivista, la stessa speranza che traspare dai lavori che sottoponiamo al vostro giudizio, alla vostra riflessione e alla vostra critica.

Buona lettura e buon solstizio d'estate 2020.

Fr. Antares

VITA DELL'ORDINE



Con proprie Balaustre, ultima delle quali la n. 5 del 24 marzo 2020 dell'era volgare, il Serenissimo Fr .°. Seth, nella qualità di Sovrano Grande Hierophante Generale Gran Maestro, ha tracciato le modalità di comportamento consone nelle Logge e nelle Camere superiori del Rito, rispetto ai Fratelli appartenenti al nostro Ordine, e ha meglio precisato alcune peculiarità proprie della Massoneria Egizia.

Dopo una pausa doverosa imposta dalle disposizioni dettate dal Governo per il comparto dell'edilizia, sono finalmente ripresi e si sono conclusi i lavori di ristrutturazione della nuova sede nazionale della Gran Loggia Egizia d'Italia. E' bene rimarcare che, nonostante i lavori di ristrutturazione della nuova sede recentemente acquisita, le Logge e le Camere del Rito hanno seguitato a lavorare ritualmente in altro tempio massonico: neppure una tornata è stata persa, e anche dopo l'entrata in vigore delle norme che hanno imposto il divieto di assembramento, e la conseguente interruzione forzata delle tornate rituali, per mezzo delle videoconferenze i lavori hanno proseguito con forza e vigore.

La Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita n. 10 all'oriente di Roma ha celebrato il proprio decennale in modalità telematica, un evento che per la sua rilevanza ha visto la partecipazione anche dei fratelli delle altre Logge dell'Ordine: una videoconferenza molto partecipata, nel corso della quale è stata letta una tavola collettanea tracciata dal Maestro Venerabile e di cui abbiamo dato conto pubblicandola nel numero precedente di Horus.

In occasione del decennale dalla fondazione della Rispettabile Loggia Stanislas de Guaita n. 10 all'oriente di Roma, sono state realizzate delle speciali medaglie commemorative, che riproduciamo complimentandoci con i Fratelli per il loro spirito di iniziativa.



LA MIA LOGGIA

- TAVOLA COLLETTANA -

M.V.: Fratelli, essendo essa così regolarmente riunita, attentamente tegolata e debitamente costituita, io ora nel nome del Grande Architetto dell'Universo ed in virtù della mia Maestria, dichiaro debitamente aperta questa R.:. Loggia "Stanislas de Guaita" n. 3 all'Or di Roma nel Registro della Gran Loggia Egizia d'Italia e sotto gli auspici del Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, per i lavori della Libera Muratoria nel I° grado.

Cari Fratelli,

Seguendo il nostro fuoco interiore che ci contraddistingue e il desiderio di non interrompere i Sacri Lavori, il tema che condivideremo oggi per celebrare il decennale della R.:. Loggia "Stanislas de Guaita" n°3 all'Or di Roma è: "LA MIA LOGGIA".

Ringrazio tutti per le splendide parole, per far circolare quella conoscenza che non è data dalla lettura di mille libri ma dal Sentire profondo che abbiamo e le parole che seguiranno sono state scritte tutte con il cuore.

Dato dalla Grande Piramide di Roma, il giorno tre del mese di aprile 2020 dell'era volgare, 6020 di Vera Luce, 000 000 000 di Luce Egizia.

Ven. Fr. Kronos
Maestro Venerabile
R.:. L.:. Stanislas de Guaita n. 10
Oriente di Roma

Se penso alla Mia Loggia, la prima cosa che mi viene in mente è una Famiglia, i Fratelli che ho trovato e che mi hanno accolto con il loro affetto, anche al di fuori della Loggia.

Ma la Mia Loggia è anche, indipendentemente dal tempio in cui si lavora, un luogo in cui trovare rifugio, "abbandonare ogni cura profana" all'esterno del tempio, purificare l'anima, e ricaricarsi delle energie positive che si avvertono nel tempio.

Ma ancora è grazie alla Mia Loggia ed al lavoro svolto con i Fratelli che ogni giorno, a ogni tornata, apprendo nuove conoscenze e acquisisco nuovi codici che mi permettono di decifrare in chiave esoterica e massonica opere di cui prima non riuscivo a comprendere appieno il significato. Diventare un iniziato mi ha aperto un mondo nuovo in cui trovo simbologie e significati nascosti dove meno aspettarselo.

Ma la mia Loggia, la Stanislas De Guaita, è anche la Loggia in cui sono stato iniziato, che mi ha fatto innamorare del Rituale Italico, e che resterà sempre nel mio cuore anche se le strade della vita dovessero portarmi lontano o in solitudine. Il cammino in Massoneria da me percorso è ancora breve e la strada di un iniziato non ha mai termine, tuttavia, il mio sentimento per la mia Loggia può essere riassunto, forse, da questo passo delle parole del Maestro Passato Kipling, che così descriveva, anni dopo la sua iniziazione, la sua Loggia Madre:

*“Spesso al servizio del governo
questi piedi erranti hanno improntato soglie
e portato saluti a Logge d'Oriente e d'Occidente,
assecondando gli ordini ricevuti,
da Kohat a Singapore,
ma come desidero rivedere
ancora una volta
i Fratelli della mia Loggia Madre!”*



La Mia Loggia sono io, sono i miei Fratelli, sono i Maestri passati e i bussanti che ancora non si sono risvegliati.

La Mia Loggia non ha né tempo né spazio, e sempre presente nel mio cuore e nella mia mente

La Mia Loggia non ha necessità di un luogo fisico perché con i miei Fratelli sono vicino nello Spirito e li sento sempre accanto a me che risiedono dalla Francia alla Sicilia, o al portone accanto al mio.

La Mia Loggia è in me, nel nostro tempio e nei cieli.



La loggia è molto di più di un luogo dove riunirsi.

La loggia ti avvolge e racchiude e ti fa sentire parte di qualcosa di speciale. Un luogo che ti protegge dal chiasso del mondo esterno e, attraverso le sue peculiarità e riti, ti accompagna verso una sensazione di completa serenità. Un luogo dove ogni essere umano può realizzarsi e migliorarsi abbandonando la vita profana aprendo il proprio cuore.



La loggia benché apparentemente è uno spazio fisico è in realtà, a mio sommo avviso, uno stato di coscienza. All'interno di questo spazio fisico si trovano gli archetipi simbolici della nostra tradizione che ci permettono di comprendere come la realtà non sia frutto del caos e/o il caso ma del perfetto disegno di Dio. Questo spazio governato dal pensiero di ciascun fratello, il quale, uno con gli altri, durante il suo percorso, riscopre, in quanto sentimento innato, quel particolare stato di coscienza che tende all'uno, permettendo, così, di poter cogliere i meravigliosi disegni del GADU.



Sei più unica che rara.

La tua desinenza è femminile ma porti il nome di un poeta francese.

E' forse la sua anima che evochiamo?

Mai come stavolta la citazione di Foscolo è valida: «Me ad evocar gli eroi chiamin le Muse del mortal pensiero animatrici» egli diceva, quasi a suggerire Stanislao della

sua “Musa Nera”, intanto che in una via intitolata a quel massone hai trovato infine il tuo *genius loci*, beninteso, a Roma.

Quante cose sorprendenti disveli!

Fiammella nelle tenebre.

Hai solo dieci anni e già sei Mito.



La mia loggia non è un luogo fisico, stabile, racchiuso da mura e coperto da un tetto; la mia loggia è un non-luogo che si manifesta e si costruisce all’inizio di ogni tornata rituale.

La mia loggia è il solco che traccia il Maestro delle Cerimonie con il suo Caduceo, è la Catena di Unione e di Amore dei miei Fratelli, è la colonna di Luce irradiata dal VLS e delimitata da Forza, Saggezza e Bellezza.

La mia loggia è quel luogo “dove poso momentaneamente i miei passi”, sempre aperta per i Cuori Sinceri ma serrata e vigile contro gli avversari della Tradizione.



Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum.

Sicut unquentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.

*Quod descendit in oram vestimenti ejus: sicut ros Hermon,
qui descendit in montem Sion.*

Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem, et vitam usque in saeculum

Quando venni iniziato nella R.·L.·. Stanislas de Guaita mosso da un desiderio di luce e di libertà, non avevo idea di cosa questa scelta avrebbe portato nella mia vita, della portata tradizionale del sentiero che mi accingevo a percorrere e degli uomini che vi avrei incontrato.

Oggi, a qualche anno di distanza mi trovo, per comando del M.·V.·., a trarre le somme e a dover esprimere in poche righe tutto quello che la Loggia ha significato per me fino a questo momento.

Un percorso in salita, fatto di impegno, di fatica, di costanza e anche di rinunce.

Un percorso fatto di Simboli che dischiudono pian piano, tornata dopo tornata, il loro significato.

Un percorso fatto di Forza, Saggezza e Bellezza che ad ogni passo in avanti sento accrescere in me, alimentati dalla fiamma della Tradizione.

Un percorso fatto di Fratelli, uomini diversi tra loro ma ugualmente straordinari, senza l'esempio e gli insegnamenti dei quali non sarei l'uomo che sono oggi.

Un percorso fatto di Amore. Amore per l'umanità, per la vita e per il mistero che ci circonda.

Amore per la Conoscenza, quella vera. Amore per i Fratelli. Amore per il G.:A.:D.:U.:

Un sentiero che mi ha cambiato, mi ha fatto crescere e maturare rendendomi Uomo. La mia Loggia e i Sacri Lavori mi hanno donato, ne sono convinto, una visione e una prospettiva privilegiata sul mondo e sulla vita in generale.

Per tutto questo e per quello che non sono riuscito ad esprimere a parole, continuo a lavorare come mi è stato trasmesso, a testa alta e a cuore aperto alla gloria della R.:L.: Stanislas de Guaita e del GADU. Consapevole che, come dice spesso chi mi ha portato in questa Loggia, "La Massoneria è come un'amante gelosa che però restituisce di tante volte quello che tu le dai".



La mia Loggia presenta per me aspetti diversi della realtà e della spiritualità al tempo stesso.

La mia Loggia non esiste solo per me o per i Fratelli che la animano facendone parte, la mia Loggia esiste anche in uno spazio "altro".

Credo che i Fratelli che alimentano e sostengono l'Eggregore abbiano tutti un "ambiente" almeno mentale in cui la Loggia esiste aldilà dello spazio e del tempo. Da ciò che essa rappresenta interiormente si possono trarre delle intuizioni funzionali alla ricerca e al lavoro operativo.

La mia Loggia costituisce un contesto fisico e spirituale in cui ci si deve necessariamente fermare a riflettere. Nell'esplorazione delle "terre interiori" e nella burrasca a volte generata dai pensieri e dagli accadimenti, la mia Loggia è un porto sicuro a cui attraccare per poi provare a cercare la strada o le strade per tornare a casa. Fisicamente la Loggia si identifica anche nel lavoro rituale e nella disposizione degli elementi simbolici nel Tempio che come la Tradizione insegna non è casuale e segue delle logiche esoteriche che stimolano il lavoro interiore del libero muratore.

E' proprio il simbolismo che fa da motore e da collante per tutti i Fratelli perché li aiuta ad armonizzarsi tra loro percorrendo una strada comune e ben definita anche se il viaggio avviene in solitaria.

La mia Loggia è una realtà interiore ed esteriore, la mia Loggia sono io, la mia Loggia sono i miei Fratelli, la mia Loggia rappresenta quello che cerco, che ho cercato e che probabilmente, se sono sulla giusta strada, cercherò anche nelle prossime esistenze.



La mia Loggia presenta per me aspetti diversi della realtà e della spiritualità al tempo stesso.

La mia Loggia non esiste solo per me o per i Fratelli che la animano facendone parte, la mia Loggia esiste anche in uno spazio "altro".

Credo che i Fratelli che alimentano e sostengono l'Eggregore abbiano tutti un "ambiente" almeno mentale in cui la Loggia esiste aldilà dello spazio e del tempo. Da ciò che essa rappresenta interiormente si possono trarre delle intuizioni funzionali alla ricerca e al lavoro operativo. La mia Loggia costituisce un contesto fisico e spirituale in cui ci si deve necessariamente fermare a riflettere. Nell'esplorazione delle "terre interiori" e nella burrasca a volte generata dai pensieri e dagli accadimenti, la mia Loggia è un porto sicuro a cui attraccare per poi provare a cercare la strada o le strade per tornare a casa.

Fisicamente la Loggia si identifica anche nel lavoro rituale e nella disposizione degli elementi simbolici nel Tempio che come la Tradizione insegna non è casuale e segue delle logiche esoteriche che stimolano il lavoro interiore del libero muratore.



«Questa comunicazione mentale o spirituale tra maestro e discepolo presuppone che tra essi esista un'armonia, un accordo, e per questo la massoneria è una fratellanza cementata dall'amore fraterno che ricorda la proverbiale amicizia dei pitagorici. Via via che la simpatia e l'armonia aumentano e che la pietra grezza va affinandosi essa diviene più sensibile, più pronta e sicura nell'afferrare le idee che le vengono suggerite, nell'intuire le ispirazioni, e così l'opera procede e si compie».

Le parole del Maestro Passato Arturo Reghini mi fanno pensare, senza alcun dubbio, alla mia loggia.

Se penso alle parole armonia, fratellanza, comunicazione spirituale, simpatia, non posso che pensare alla mia loggia ed ai miei fratelli. La grande umiltà dei maestri di correggere con benevolenza gli apprendisti. La grande capacità dei compagni d'arte di crescere e divenire presto dei maestri. La voglia di conoscenza e la voglia di lavorare degli apprendisti. Il tutto cementato ed armonizzato dai nostri lavori rituali, come quello di stasera. Il tempo e lo spazio non ci ha ostacolato. Siamo comunque insieme, anche se lontani fisicamente, in catena. E poi, dopo la serietà e la grandezza spirituale dei nostri lavori, fratelli anche fuori. Le nostre agapi bianche, ogni maestro cessa di esserlo agli occhi di ogni apprendista o compagno. Tutti fratelli, l'uno nei confronti dell'altro.

Parlando della mia loggia non posso non ricordare la prima volta in Loggia. Avevo già visto di persona solamente due dei miei futuri fratelli: le due volte che ero stato tegolato al di fuori del tempio, da bussante, per capire se potessi essere ammesso all'arte della libera muratoria. Visi amichevoli, persone speciali, molto piacevole.

Ma quella non fu la vera prima volta che vidi e riconobbi i miei fratelli. La VERA, prima volta, ne sono certo, è stata quando li ho rivisti tutti, uno ad uno, i due fratelli che mi avevano tegolato, assieme a tutti gli altri, quando mi è stata tolta la benda, in loggia, all'interno del tempio, rivolto verso Oriente.

Dal buio alla luce. Tutto era più chiaro ora, e le persone piacevoli, i visi amichevoli, divennero d'un tratto fraterni.

In quella prima volta passai in rassegna, con sguardo impaurito, tutti i fratelli che stavano partecipando alla mia iniziazione, uno ad uno. Quel momento non lo dimenticherò mai. La mia Loggia. I miei fratelli. Ricordo indelebile.

La mia Loggia è differente:

la mia Loggia è giovane, niente parrucconi, età media 40 anni;

la mia Loggia è fatta di gente pulita, una bella energia mi pervade quando sto coi miei Fratelli;

la mia Loggia non si trova sotto casa, è un bel pellegrinaggio ogni volta per me, fatto con decisione, consapevolezza e grande piacere;

la mia Loggia è sempre con me, è viva e attiva, l'eggregore lo sento anche da lontano;

la mia Loggia mi dà spunti di studio e di riflessione, e solo Lei me li dà secondo i miei interessi e inclinazioni;
 nella mia Loggia veniamo da tutte le parti del mondo, ma non per modo di dire, e ci ritroviamo come per magia, comunque sia;
 nella mia Loggia, del Potere, non importa a nessuno e io stesso, di alcuni Fratelli, non conosco neanche il lavoro che fanno....
 nella mia Loggia, molti Fratelli hanno, come nome iniziatico, quello di personaggi di Tolkien...
 perche la mia Loggia è una FAVOLA !!!!!!!!!!!



La mia Loggia è parte di Me, è diventato il mio Sangue, come la Massoneria Egizia è diventata una bussola per orientarmi in questo Mondo, una Via da seguire di conoscenza, rito, volontà, libertà e coscienza. Da quando entrai da profano la prima volta, bendato, impaurito, sperduto il mio cammino ha preso una strada imprevista, “sette scalini che sono sempre sette” verso la Via della Tradizione e del Fuoco Sacro. La Loggia sono i miei Fratelli, parte di un Eggregore e di una catena che non ha confini, al di là dei mari e al di là del Tempo.



La mia Loggia, sono tutte le Logge del Ns. V.mo Rito.
 In realtà appartengo alla Loggia n. 10, intitolata al Gran Hierophante Passato Gastone Ventura.
 Ma la mia Loggia è comunque quella dove io lavoro con tutti i Nostri Fratelli; ma, lasciatemelo dire, con i Fratelli del Ns. V.mo Rito; Stanislas De Guaita, Aesh Mezareph e le altre che ho già nominate.
 Mi corre comunque l’obbligo di chiarire che, la loggia ha sul singolo Iniziato un “Imprinting” molto forte e caratterizzante. Se quando fui iniziato, non avessi avuto la sorte di entrare nella R.le Loggia Espero n. 763 all’Oriente di Roma, appartenente al G.O.I. – se non fossi stato istruito ed indirizzato all’Arte, da quei miei Fratelli di Loggia, forse non avrei mai cercato l’esoterismo vero.

E così, oggi nel mio Ruolo e Carica di Herophante del Ns. V.mo Rito, debbo dirVi che, proprio io che sono “nato” iniziaticamente in una Loggia non egizia, con rituale Scozzese e tradizione hiramitica, nel tempo ho constatato che vi sono serie difficoltà, per coloro che iniziati in Logge non egizie e/o comunque avulse all’ortodossia egizia tradizionale, accedano in seguito ai Nostri Templi della Piramide.

Tutto ciò significa che, chi nasce in una loggia del Ns. V.mo Rito Egizio ha una buona opportunità di proseguire il proprio Cammino in modo Tradizionale ed ortodosso. Per altro, coloro i quali si trovassero nel corso del loro Viaggio iniziatico, ad incrociare il Nostro Cammino e decidessero di affiliarsi al Ns. V.mo Rito, dovranno in seguito “camminare” tenendone il passo moderato, fermo e regolare.



La mia Loggia serve la Tradizione dal 31 marzo 2010, e non ha mai smesso. Alimenta l’eggregore della conoscenza e rende viva e operante la schola italica, è Madre e Maestra del nostro Rito Egizio, e porta il nome di un grande iniziato, Stanislas de Guaita. Lo stemma utilizzato dalla mia Loggia è quello storicamente attribuito all’Ordine Kabbalistico della Rosa-Croce, che dunque viene ripreso in omaggio al Maestro Passato cui è intitolata l’Officina.

Il motto della mia Loggia -summa ingenia in occulto latent- invece è tratto da una citazione di Plauto, e ne sintetizza efficacemente le peculiarità e le aspirazioni: studio e pratica operativa delle scienze tradizionali, con il consapevole obiettivo di formare per l’avvenire Maestri capaci di custodire il Fuoco Sacro e di trasmetterlo a chi verrà dopo di loro.

La mia Loggia è custodia del Fuoco e non adorazione della cenere: è un sogno divenuto realtà, è la costruzione del nostro Mito che si compie, tornata dopo tornata, anno dopo anno, decennio dopo decennio. E’ la gioia più grande che la Via iniziatica mi ha dato, la conquista più bella di tutte.

Con il Nostro T.F.A.

II Fratelli della R.°. L.°. Stanislas de Guaita n. 3 all’or.°. di Roma

IL SETTENARIO

- Tavola collettanea della Loggia -

Il papiro collettivo della Loggia Gastone Ventura n. 10 all'oriente di Roma è stavolta dedicato al Settenario, che ciascun Fratello ha liberamente interpretato nella sua valenza rituale e spirituale, accentuandone talvolta le valenze religiose, ovvero evidenziandone il carattere metareligioso di simbolo ponte tra l'umano e il divino, non riconducibile espressamente ad un culto pubblico piuttosto che ad un altro.

Quanto emerge è, soprattutto, la consapevolezza della centralità del Settenario nella Massoneria Egizia e delle sue connessioni invocatorie rispetto alla presenza nel Tempio del Supremo Artefice, così come degli intrecci fecondi con l'astrologia e le scienze tradizionali.



LA MENORAH

La Menorah, fu fatta costruire da Mosè, sulla base del decreto Divino.

È un candelabro dal punto di vista funzionale ma in realtà essa è un "simbolo" camuffato da oggetto di uso comune.

Le sue dimensioni non erano grandi ed era fatto tutto in oro puro, non saldato; con elaborati decori di petali di fiori, calici incisi, con bracci e tronco ricamati, boccioli su cui erano apposte lettere dell'alfabeto ebraico dorate e lucidate.

Era stato costruito con le più elevate capacità tecniche, l'olio bruciato saliva, per mezzo di stoppini, attraverso il tronco, e lungo i rami sino alle lampade.

Nella sua costruzione e nella sua forma era nascosta una conoscenza di filosofia esoterica. La Menorah inglobava materie come l'astronomia, astrologia, filosofia, geografia, medicina ed era un calendario perpetuo, ma questa conoscenza era accessibile solo a poche persone.

La Menorah è la rappresentazione del nostro sistema solare e dei suoi pianeti.

Un Luminare a 7 braccia, attorno cui ruotano i cicli di lavoro del Tempio planetario.

In essa ha una rilevanza fondamentale la simbologia del numero 7.

Nelle istruzioni date a Mosè per la sua fabbricazione, si insiste sui particolari "botanici" con riferimento, in particolare, al mandorlo: questo è il primo albero a fiorire in primavera, è il risveglio dopo l'inverno.

Secondo la tradizione giudaica, attraverso la radice di un mandorlo è possibile penetrare nella città di Luz, la dimora degli immortali. Luz, in ebraico, è anche la mandorla, simbolo della spiritualità celata, è il segreto che vive nell'ombra e che si deve scoprire.



Quando gli Ebrei cessarono di essere un popolo nomade la Menorah fu collocata nel Tempio di Salomone.

In Massoneria la sua accensione ha la finalità di potenziare le facoltà dei fratelli. L'Ara su cui essa posa indica il centro del mondo, centro spirituale nel quale si incontrano le energie che muovono da Oriente ad Occidente, da Nord a Sud, dallo Zenit al Nadir e viceversa.

Sotto l'aspetto simbolico la possiamo vedere come la rappresentazione di una Loggia perfetta, composta di singole candele (i maestri), le Sette Luci Rituali unendosi formano un unico oggetto.

L'accensione e lo spegnimento della Menorah sono due momenti fondamentali nell'apertura e nella chiusura dei lavori.

Si parte dalla prima candela per continuare, a spirale e in senso orario, con la settima e poi convergere via via verso l'interno.

Si caricano in tal modo sempre più le energie, fino a culminare con l'accensione della quarta candela: quella centrale. L'uomo non cerca più l'equilibrio verso il basso. Ora tende solo verso l'alto e i lavori di Loggia posso iniziare.

Al contrario, all'atto dello spegnimento, la spirale sarà discendente.

L'Uomo, copia perfetta del macrocosmo, sintetizza in sé la totalità vitale ed ha in sé tutta la totalità vibratoria del cosmo: è una Menorah vivente.



Spesso mi sono soffermato a guardarla, con la sua forma desueta, per certi aspetti ridondante. Le sue fiammelle flebili accompagnano le parole dei fratelli nel Tempio come sette piccoli guardiani. Inevitabile l'analogia con il fregio del sacco di Gerusalemme a carico dell'imperatore Tito. Ma quella era enorme, diventava un trofeo, il simbolo di una conquista o forse di un sopruso.

Questa no, questa è piccola, eppure nella sua minutezza esprime potenza. Tutto ruota intorno a lei, le parole, i passi, i fratelli. Da lei si inizia e con lei si conclude la tornata, quasi fosse la protagonista di questo psicodramma.

Rimane per molti aspetti un mistero per me. Mi ci sono sempre approcciato con reverenza e timore. Non è un simbolo dell'arte muratoria, sul quale si possono spendere centinaia di parole e speculare all'infinito con basso margine di errore, è qualcosa di più sottile. È qualcosa che ci richiama alla nostra natura animica, è la luce che fortemente arde dentro il Tempio ma anche dentro di noi. Nella sua eptavalenza mi ricorda i molteplici aspetti del nostro essere da quelli più tellurici a quelli più spirituali, tutti però vivi, accesi e armonicamente splendenti. Sette lingue di fuoco che illuminano la volta e danzano in sinergia fino alla fine dei Lavori.

IL SETTENARIO POSTO SULL'ARA

Nelle istruzioni date dall'Ordine e dal Rito di Memphis e Misraim, al Venerabile Maestro di ogni Nostra Loggia¹ vi sono illustrate le modalità che indicano la accensione e a fine del S. Lavori, lo spegnimento, del Settenario posto sull'Ara.

Facendo riferimento, alla Nostra Tradizione Egizia, Italica e Mediterranea, quindi tanto al Pitagorismo che ai suoi discepoli Nostri Maestri, i FF.: Rocco Armentano ARA ed Arturo Reghini, IGNIS, mi rifaccio esclusivamente ai segni tracciati nei due primi livelli, sorgenti dal basso, della Tetraktis Pitagorica, che sono appunto sette. Misraim era il nome dato dagli Ebrei, agli Egiziani del tempo del Faraone e di Mosè.

Basta capirsi! Almeno nei Nostri Rituali dei primi tre Gradi, Italico e Misraim-Memphis ramo veneziano, non compare il termine Menorah, ad indicare il candelabro posto sull'Ara.

¹ Nel Rituale Italico il candelabro a sette braccia è sostituito, nei Riti Operati, dalle Luci della Loggia.



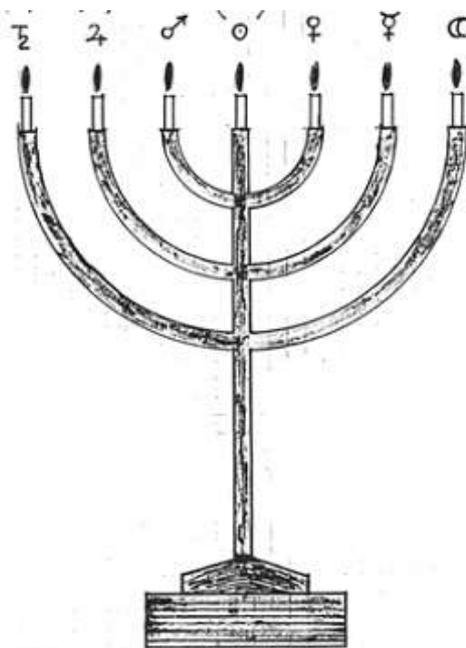
La centralità del Settenario nei Sacri Lavori della Massoneria Egizia in generale e della Gran Loggia Egizia d'Italia in particolare, è indubitabile: la Figura Jerogrammatica del Sacro Settenario arde nel centro perfetto dell'Officina, quale principale strumento di Evocazione ed Invocazione del S.:A.:D.:M.:

Il Fr.: I Mistagogo, durante l'Apertura dei Sacri Lavori nelle tre camere operative di Apprendista, Compagno e Maestro d'Arte, verrà accompagnato dal F.: Ceryce all'Ara dove accenderà il Settenario nel seguente modo: prima accende il Cero centrale, poi quello subito a destra, poi quello a sinistra del Cero centrale, poi di nuovo a destra e quindi a sinistra fino all'accensione completa.

Questo momento è così importante che il Venerabile Maestro dice al I Mistagogo: “vi prego di compiere sull'Ara il rito che ciascuno di noi, in questo momento, deve compiere interiormente”. E per conferire ulteriore dignità e solennità a questo momento, il I Mistagogo si inginocchia al momento dell'accensione dei Ceri.

E' solo dopo l'accensione del Settenario che il Venerabile Maestro pronuncerà l'invocazione alla Suprema Potenza: ciò avverrà poiché la menorah rappresenta il Sole (la radice della parola menorah è infatti “nir/nur, legata alla luce (or)”) e la sua avvenuta accensione coincide con la sua attivazione ad opera dell'egregore della Loggia; l'unione e la focalizzazione della energia d'amore dei fratelli che brilla di una Luce invincibile, apre la porta al Divino.

Con il Nostro T.F.A.



I Fratelli della R.: L.: Gastone Ventura n. 10 all'or.: di Roma



IL SACRO IAO

- TAVOLA COLLETTANA -

M.P² ∴ alza le braccia al cielo³.

Ascoltami o Signore, che hai chiuso allo spirito i serrami di fuoco del Cielo!

Tu dal duplice corpo, che dimori nel Fuoco, Creatore della Luce, Possessore delle Chiavi, Respiro Ardente, Anima di Fuoco IAO"! Condottiero di Astri, aprimi, poiché a causa dell'imperioso bisogno che mi spinge, io invoco gli eterni venerati tuoi Nomi viventi: quelli che giammai discesero in natura mortale, e che giammai si pronunciarono con voce o favella mortale; (chiude gli occhi e recita il sacro mantra:) E"EO OE"EO" IO"O" OE" E"EO"IO"O" OE"E"E OE"E OOE" IE" E"O" OO"OE". (Pronuncia poi il Quarto Logos, così ringraziando Ahura Mazda per aver fatto risorgere il nuovo Maestro). Approssimati, o Signore:

ARCHANDARA PHOTAZA PYRIPHOTAZA BYTHIZ ETIMENMERO
PHORATE" N ERIE" PROTIRI PHORATI⁴.

² Rituale Italico, Atanor, Akira e Purusha, 2012

³ Liberamente tratto dal Rituale di Mithra.

⁴ Quarto Logos del Rituale di Mithra

Cari Fratelli,

Spero di trovarvi bene e questo tema vi abbia lasciato un segno come lo ha lasciato a me e sia stato sentito nel silenzio del vostro IO.

Il tema che condivideremo oggi per celebrare il decennale della R.: Loggia “**Stanislas de Guaita**” n°3 all’Or di Roma è: “**IL SACRO IAO**”.

Dato dalla Grande Piramide di Roma, il giorno trenta del mese di aprile 2020 dell’era volgare, 6020 di Vera Luce, 000 000 000 di Luce Egizia.

Ven. Fr. Kronos

Maestro Venerabile

R.: L.: Stanislas de Guaita n. 10

Oriente di Roma



Il Sacro IAO rappresenta un'epifania: è divenuto parte del rituale italico poiché la sua invocazione, se rettamente eseguita dal Maestro operante, determina nel libero muratore che affronta la cerimonia di elevazione al terzo Grado, una metamorfosi interiore potentissima, che consente la sedimentazione dello psicodramma rituale che egli ha appena vissuto, e l'acquisizione in principio inconsapevole, e con il trascorrere del tempo pienamente reificata, della seconda vista o terzo occhio.

IAO è uno dei nomi più antichi di Dio che è rinvenibile nella storia dell'umanità: testimonianza reale dell'unità dei culti misterici, lo ritroviamo negli antichi testi magici egizi, nei papiri magici di invocazione di Mitra, così come nei testi gnostici più noti, e siamo ben consapevoli che è anche uno dei nomi segreti di Horus.

La portata unitiva di questo mantra di antica potenza, che dev'essere vibrato lettera per lettera nel corso della cerimonia rituale testè cennata, nonché nel rituale della messa gnostica in uso al Grande Oriente Egizio di Memphis e Misraim, è tale che

per il massone egizio avveduto, non può esservi scelta migliore per condurre l'iniziato al primo stato di mag.

Le tre lettere che compongono IAO sono interpretabili in modo molteplice, con riferimenti alla teogonia egizia, gnostico-cristiana e mazdea, altra conferma della sua vetustà. E' uno e trino, la trinità celata magicamente al volgo di una divinità solare e ignea, qualità queste che gli antichi testi riportano concordemente.

Quando il magista lo vibra con adeguata preparazione, purificazione e volontà, egli richiama il Cristo in sè, il suo principio ammonio, e la sua è autentica imitazione cristica, di quel Jeshuà che con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, gridò: Iao Iao Iao, come ci rammenta il Pistis Sophia Da iniziati, aspiriamo a fare realmente nostro il fuoco che non brucia del Sacro Iao, poichè il desiderio che ci anima è quello di percepire l'Uno, e ricongiungerci in Lui.



Il sacro IAO, acronimo di Iside, Apophis, Osiride, rappresenta una delle sacre Trinità che hanno animato le religioni, alla stregua di Brahma, Visnu' e Shiva, con una figura generatrice, una mantenitrice e una distruttrice.

Nell'IAO , il distruttore è Apophis, un dio serpente, che, nella tradizione gnostica, si proietta in Abraxas, dalle estremità rettiliane, pur essendo questi una rappresentazione del D-o solare.

Potremmo pensare anche ad una trinità dell'Eden, con Adamo, Eva e il serpente, costui acerrimo nemico di D-o. Notiamo un gioco ambiguo tra un serpente distruttore , e un D-o con fattezze serpentine (ricordiamo i Naga, divinità serpenti del Buddismo tibetano, il bastone di Mosè, col serpente guaritore e i serpenti che ornano il terzo occhio dei copricapi faraonici) .

Intonare IAO come un mantra, stimola rispettivamente il terzo occhio, il plesso cardiaco e quello solare, predisponendo il sacerdote, o chiunque lo reciti, ad un incontro col Sacro nella sua totalità.

Nel nostro Rituale Italico, l'intonazione avviene al momento dell'elevazione mithraica al grado di Maestro muratore: "Ascoltami o Signore, che hai chiuso allo spirito i serrami di fuoco del cielo!

Tu dal duplice corpo , che dimori nel Fuoco, Creatore della Luce, Possessore delle Chiavi, Respiro Ardente, Anima di Fuoco IAO!". La vocalizzazione che segue esclude la A, a favore della E, stimolando il chakra della gola, collegato alla chiaroudienza, e favorendo, forse, la percezione di dimensioni superiori.



Le origini del Sacro IAO sono antichissime.

Si pensa addirittura si parlasse di IAO dalla civiltà dei fenici e venisse visto come Dio Supremo. La sua comparsa moderna è dovuta agli gnostici cristiani dai quali si è trasmesso fino ai giorni nostri. Interessante è l'etimologia della parola IAO: jota, dalla quale scaturisce tutto, alfa perchè ritornerà di nuovo e Omega, la fine di ogni cosa, il compimento.

In definitiva IAO ingloba tutto.



La prima reazione nel conoscere il Sacro IAO è stato di stupore; stupore perché in un nome così breve, in sole tre sillabe, sono racchiusi numerosi significati.

Le origini di IAO sono molto antiche, sebbene non se ne abbiano informazioni certe, ma un riferimento sul Sacro IAO e sul suo significato si trova nel vangelo apocrifo *Pistis Sophia*, in cui viene riportato il seguente passaggio:

“[...] Con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, Gesù gridò: iaw iaw iaw [iao iao iao]. Questa è la spiegazione: jota, perché è scaturito il tutto; alfa, perché ritornerà di nuovo; omega, perché avrà luogo il compimento di tutti i complimenti.”

Quindi alfa e omega, sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, quindi rispettivamente il principio e la fine di ogni cosa, mentre jota si pensa stia a indicare, nel testo originale greco una coniugazione del verbo *ihmi* (íemi), ossia mandare da cui deriverebbe la parola scaturire.

Ecco dunque che si ripresenta il tema della ciclicità, che già mi aveva colpito e su cui mi ero soffermato in precedenti tavole

*In principio era il Logos
 e il Logos era presso Dio
 e il Logos era Dio
 Questi era in principio presso Dio.
 Tutto è venuto ad essere
 per mezzo di Lui,
 e senza di Lui
 nulla è venuto ad essere
 di ciò che esiste.
 In Lui era la vita
 e la vita era la luce degli uomini
 e questa luce splende ancora nelle tenebre
 poiché le tenebre non riuscirono ad offuscarla. »
 (Giovanni 1,1-5)*



Nei primi versi del vangelo secondo Giovanni viene espressa una concezione del Logos che si riferisce alla luce come fondamento della realtà e della vita stessa sulla terra. Il Logos è luce per l'uomo e vibrazione energetica che tiene insieme la realtà manifesta plasmandola secondo gli schemi e i disegni divini.

Il suono diviene creazione o trasformazione della realtà ed è proprio grazie al potere della parola che l'uomo può evocare interiormente la luce primordiale che tutto può. Esistono nomi sacri che gettano un ponte tra l'uomo e la divinità ogni qualvolta si vocalizzano determinati fonemi in successione, come un codice di accesso ad un ambiente segreto di natura occulta.

Il Sacro IAO è sicuramente riconosciuto come uno dei nomi più antichi in assoluto e riferito alla massima divinità, oltre alla potenza intrinseca, le tre vocali in sequenza conservano tutto il potere dei secoli e dei millenni in cui hanno risuonato nella mente e nel cuore degli uomini, dei re e dei sacerdoti che alla divinità si rivolgevano per chiedere intercessione o per dare compimento ad una specifica ritualità.

Il Sacro IAO diventa così un'eredità e uno strumento operativo di ascesi riferibile per derivazione al potere del Logos divino.

Una parola associata allo schema del numero (in particolare il 3 ed i suoi multipli) e la profonda volontà interiore di rivolgersi alla divinità, produce effetti causali non solo nel mondo materico ma anche in quello interiore e spirituale.

Carissimi Fratelli,

Ciò che mia ha colpito del significato, ma soprattutto della parola IAO, è il fatto che, derivando dal greco *ιάω*, essa è composta dalla lettera *iota* e successivamente dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto greco: *l'alfa* e *l'omega*. Immediato è dunque l'accostamento a Dio. Non solo perché «*Io sono l'alfa e l'omega*» è un chiaro riferimento all'Apocalisse di Giovanni nel Nuovo Testamento (Ἐγὼ τὸ Α καὶ τὸ Ω) ed uno dei maggiori e più utilizzati appellativi di Dio.

Se torniamo indietro di qualche migliaio di anni, infatti, nell'Antico Testamento, nel primo libro, quello della Genesi, ma anche in successivi, leggendo ed analizzando il testo in lingua originale, ci accorgiamo di una cosa assai curiosa, che personalmente ho scoperto soltanto da qualche tempo frequentando un corso di discepolato all'interno della mia chiesa cristiana

evangelica. Ogni tanto, nel testo ebraico, si trova una parola strana, di per sé senza significato, formata dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto (letteralmente si leggerebbe “*ET*”, ma non significa nulla).

Le due lettere in questione sono *l'alef* e la *tav*. Ad esempio, prendendo il famosissimo versetto della Genesi che recita «*All'inizio Dio creò il Cielo e la Terra*», in realtà da questa traduzione è stata esclusa proprio quella singolare parola, formata appunto dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto (*alef, tav*). In ebraico, sarebbe «*Bereshit barà Elohim (ET) hashamaim*», ma *ET* non è tradotto perché, appunto, non significa nulla.

La parola **⌘** (“*ET*”, formato dalla *alef* e dalla *tav*), a livello grammaticale non avrebbe infatti alcun significato, se non fosse che rappresenta la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto e, incastonata all'interno di frasi compiute nell'Antico Testamento, è come se ricordasse al lettore, di volta in volta, che Dio è l'inizio e la fine. Dio è tutto. Bisogna ricordare, infatti, che le lettere in ebraico non hanno la stessa funzione del nostro alfabeto, utile soltanto per scrivere pensieri compiuti, ma hanno un senso molto più simile ai geroglifici egizi.

Bisogna ricordare, infatti, che le lettere in ebraico non hanno la stessa funzione del nostro alfabeto, utile soltanto per scrivere pensieri compiuti, ma hanno un senso molto più simile ai geroglifici. Ogni parola, anche singola, ha un significato intrinseco, anche se accostato ad altre non corrisponde ad una frase di senso compiuto. Ricordiamoci anche che la Bibbia è dettata dal Divino, per mezzo dell'uomo, e che quindi le parole sono parole di Dio. E nulla è lasciato al caso.

E' come se l'Antico Testamento in ebraico fosse una sorta di antica ingegneria fatta con le parole dell'alfabeto le quali, messe in quel preciso senso, indicherebbero significati occulti che vanno ben al di sopra del significato letterale delle frasi compiute.

E come non richiamare, quindi, anche nel Nuovo Testamento l'affermazione «*Io sono l'Alfa e l'Omega*», anche lì, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco. La parola *IAO*, sembra dunque possedere qualcosa in più. Quella *iota* posta all'inizio, tra *l'alfa* e *l'omega*, che sembrerebbe personificare le due successive lettere *I-AO*.

Del sacro *IAO* si trova menzione in testi difficilmente traducibili perché

compilati in greco ma poi copiati in sahidico con termini in aramaico ed ebraico ed è peculiare la trascrizione della parola, poichè quando è scritta in minuscolo termina con un'omega, ma quando è in maiuscolo l'omega si trasforma in omicron. Pertanto, se ne deduce che l'interpretazione letterale non sia tanto rilevante quanto la valenza della frequenza vibratoria del suono della parola stessa. Pertanto, se ne può dedurre che lo *IAO* sia soprattutto un mantra arcano e potente. Da un punto di vista simbolico, lo Iota rappresenta l'asse su cui gira l'universo delle costellazioni simbolicamente stilizzato dal F che non rappresenta solo una lettera dell'alfabeto greco in quanto, in contesti del tutto differenti, la si ritrova per rappresentare il dio Atum e le sue ali, così come dio Agni e le sue due teste. Quando le due componenti del F, il Cerchio e l'Asse, si separano con l'azione creatrice di autocontemplazione si ottengono i due simboli I e O. Iota è quindi una parte del F che si sposta fuori ed accanto l'universo O. Si ottiene l'IO. Questo simbolo (che numericamente è il 10, la cui somma degli elementi, il 55, ci indica la natura duplice, i due volti, della quintessenza da cui si ricava l'unità) rappresenta il

il maschile ed il femminile, la Lancia di Longino e la Coppa del Graal, il Betilo e l'Onphalos. Con il simbolo IO ci si riferisce al Seme del mercurio rettificato ed allo Zolfo. Al centro tra essi nell'Opera si pone il misto di natura solare che è l'Androgynos che contiene in sé l'Agaph, cioè la parte legata al cuore del sentimento di Amore a cui i Vangeli si riferiscono. Nello IAO, il soffio divino (Qeios) è nella vibrazione della parola ed il fuoco (Qeion) è nell'evoluzione simbolica della sublimazione degli elementi al suo interno.

Su un piano interpretativo del tutto diverso, nello IAO si può osservare che se il diametro I di una circonferenza O è pari a 10, allora il compasso A dovrà tracciare un segmento pari a 5. Quando il compasso fa il suo giro sul proprio asse a 180° completa due tratti da 5, quindi 55.

La valenza numerica di IAO è anche il 3 e Gesù nel Pistis Sofia lo ripete tre volte, ad intendere quel 3 2 che è la materia pesante da eliminare nei lavori di sgrossatura della pietra.

In una illustrazione nel testo "Il Bestiario di Cristo" vi è la rappresentazione di Abraxas (valenza numerica 365 da cui, eliminando il 9, si ricava il 5) con l'iscrizione IAO sullo scudo (circonferenza) che egli regge con la mano sinistra. Nel Pistis Sofia, Gesù instilla in Elisabetta, futura madre di Giovanni il Battista, una forza ottenuta da IAO. In questo passaggio viene individuata la forza equilibratrice universale che si manifesta ai solstizi le cui costellazioni corrispondenti numericamente equivalgono al 14 da cui si ottiene, per somma teosofica, ancora il 5. Nel Sacro IAO troviamo Sapienza Tradizionale di tale entità che le vibrazioni sonore della parola, i significati delle lettere di cui essa è composta e le sequenze numeriche che ci rimandano alle proporzioni della geometria sacra non sono che una parte delle informazioni inesauribili che chi sa ascoltare potrà trarre come guida al proprio cammino iniziatico.



Il sacro IAO è una parola sacra che deve la sua potenza alla sua antichità e al suo legame con i maggiori archetipi divini.

Nella ricerca delle sue origini e dei suoi significati si sono spesi studiosi di tutti i tempi.

Il suono della sua pronuncia attraversa tradizioni diverse e popoli antichi: dalla greca ai fenici, dall'egitto alle prime comunità gnostiche, dalla tradizione ebraica a quella paleocristiana.

Nel corso dei millenni la sua carica iniziatica è divenuta potentissima e ogni volta che viene pronunciata riecheggia nel cuore di noi iniziati suscitando emozioni e forze che non possono essere comunicate.



Ardire a volere dare una definizione sintetica del tema in oggetto è materia che *solo* noi azzarderemmo in questi tempi di decadenza, l'era del *kali yuga*. Ora, v'era un tempo quando la “dittatura del razionalismo” non sussisteva ed il rapporto dell'Uomo con i piani metafisici si esplicava in modi ormai *quasi* dimenticati. Qui si rivelò il “Sacro IAO” come massima espressione evocatoria dell'Essere Supremo. Vedete, il suono “i-a-o” è l'accostamento di tre vocali che, per loro natura intrinseca, sono anche definite “vocoidi”. Cosa è un vocoide? E' un suono emesso a modo di *pneuma* “senza alcuna interferenza intermedia”. *Ergo*, è alla stregua di un *soffio vitale puro*.

Utilizzando l'alfabeto greco bisogna stare attenti all'utilizzo delle “corrette” vocali. La giusta scrittura è IAΩ (*Iota, Alpha, Omega*) e l'ultima vocale *non* è la “O” di *Omicron* in quanto essa ha una pronuncia “chiusa”, mentre questo *mantra* – si presume in quanto non possiamo che essere nel campo della speculazione – dovrebbe avere una pronuncia “aperta”.

La differenza sta nel fatto che le pronuncia “aperta” rispetto a quella “chiusa” è articolata senza restrizione del flusso pneumatico e sarebbe alquanto peculiare – per una sorta di analogia metafisica – che un *soffio vitale* debba in qualche modo “limitarsi”. Altri teònimi invece, ed un esempio non preso a caso è il *Tetragrammaton*, YHWH (yod-he-waw-he), traslitterato e pronunciato in varie forme tra cui *Jehovah* (Geova) e *Yahweh* (Iavé) (sempre che siano invero le corrette pronunce e su questo non vi è concordanza assoluta e c'è anche chi afferma che quella vera sia addirittura “IAO”!) si paleserebbero come “contoidi”, ovvero suoni emessi “con una configurazione ordinata”.

Ora possiamo solo speculare sulle accezioni qualitative della purezza del pneuma generativo “vocoide a pronuncia aperta” rispetto a qualsivoglia “contoide variamente ordinato”, potremmo anche slanciarci nella metafisica immaginifica e porre il Sacro IAΩ al cospetto dell’Essere Supremo mentre tutto il resto nella sfera del demiurgo.

Mai come ora vale citare il nostro Plauto: «Dictum sapienti sat est»



La prima volta che mi sono imbattuto nel sacro IAO è stato al momento della mia elevazione al grado di Maestro.

Ricordo la sua vocalizzazione carica di pathos da parte del MP ma non avevo compreso appieno la sua forza di ampliamento della coscienza. Non posso fare a meno associare il sacro IAO dal punto di vista della sua vocalizzazione all’OM sacro dell’invocazione Hindu che viene pronunciata all’inizio ed al termine di ogni lettura dei veda. Questo perché? Noi e tutto ciò che ci circonda è vibrazione.

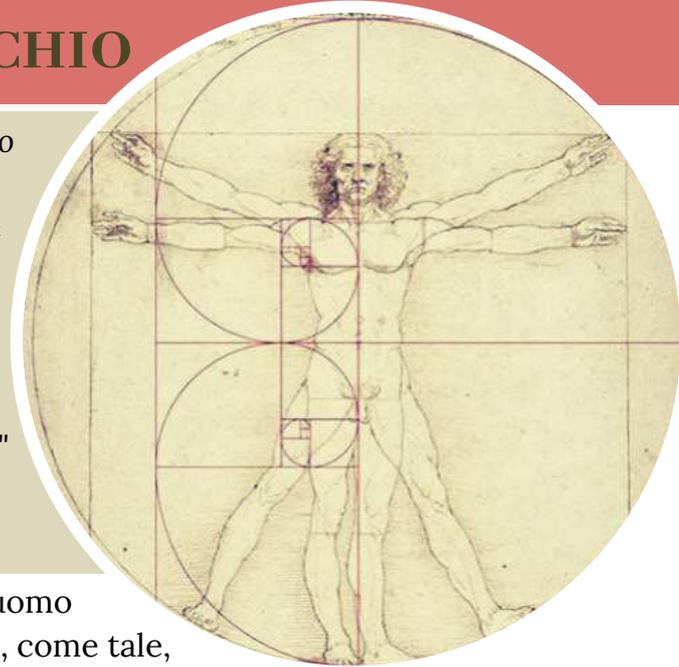
Attraverso la vocalizzazione di suoni emessi ad una certa frequenza emettiamo una vibrazione che entra in risonanza in un primo momento con il nostro corpo fisico ma che nel contempo, alterando lo stato di coscienza, si trasmuta in energia sacra che alimenta il corpo eterico ed il contatto con le energie spirituali presenti nel mondo astrale.

Con il Nostro T.F.A.

Il Fratelli della R.·. L.·. Stanislas de Guaita n. 3 all’or.·. di Roma

L'UOMO VITRUVIANO E LA CHIAVE MASSONICA DELLA QUADRATURA DEL CERCHIO

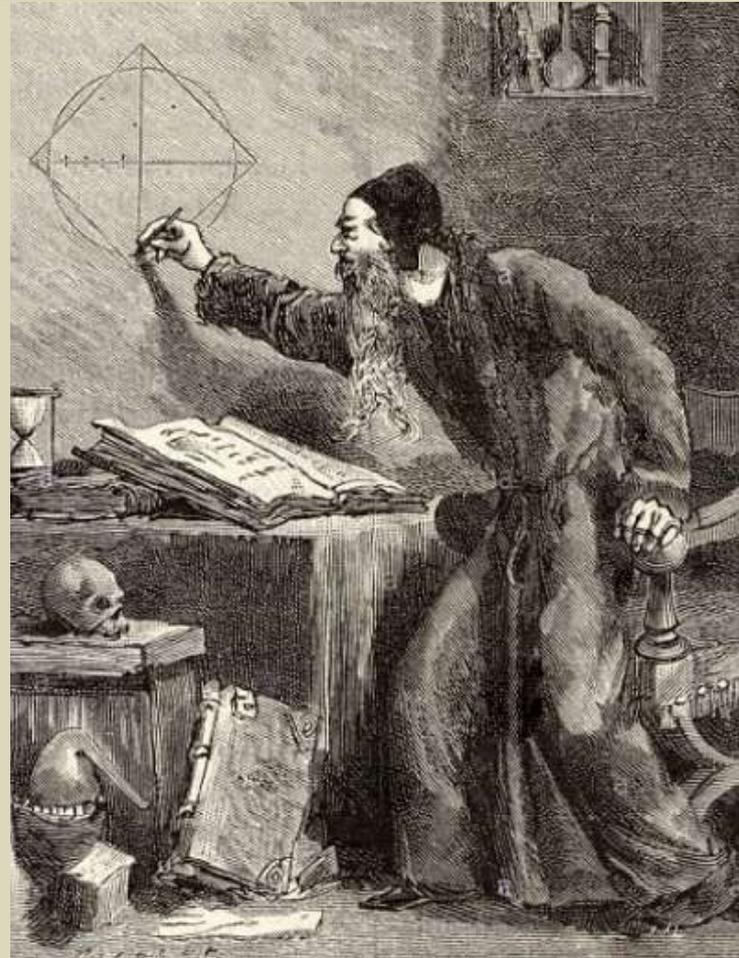
L'uomo vitruviano è un disegno a penna e inchiostro su carta (34,4 x 24,5 cm) di Leonardo da Vinci, conservato nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe delle Gallerie dell'Accademia di Venezia la Celeberrima rappresentazione delle proporzioni ideali del corpo umano, con il quale Leonardo, cerca di dimostrare come esso possa essere armoniosamente inscritto nelle due figure "perfette" del cerchio, che rappresenta il Cielo, la perfezione divina, e del quadrato, che simboleggia la Terra.



Questi si erge con forza, stabilità ed equilibrio: è l'uomo rinascimentale sicuro del suo esistere nel mondo e, come tale, è stato interpretato fino a oggi dalla critica. Ma, in verità, tale interpretazione appare riduttiva; infatti, se si considera la simbologia relativa al quadrato e al cerchio, il discorso si fa molto più interessante e complesso. Consideriamo dunque con che cosa l'uomo raffigurato si pone in relazione. Leonardo lo inserisce esattamente al centro di un quadrato. Le gambe, poste in posizione verticale, la sommità della testa e le braccia, aperte a 90° rispetto al busto, toccano i lati di questa figura geometrica. Il corpo, se estrapolato dal contesto delle altre membra disegnate e del cerchio, sembra essere in posizione statica e stabile. Il quadrato viene inteso come simbolo geometrico che esprime il desiderio di orizzontarsi in un mondo che appare caotico, mediante l'introduzione di direzioni coordinate.

Nell'antica Cina, in Persia e in Mesopotamia l'immagine della terra era quadrata. Nelle cattedrali medievali il quadrato funge da immagine del creato a misura d'uomo, al centro del quale viene pensato l'arciere celeste, l'asse del mondo. L'area geografica su cui insisteva la Roma primitiva è cioè sulla sommità del Palatino aveva una forma vagamente trapezoidale, che potrebbe essere stato il motivo per cui questa prima Roma venne definita "quadrata". È la prima delle due figure geometriche presenti nella descrizione dell'uomo Vitruviano. La seconda invece rappresentata dal cerchio è il tempo ciclico universale, infinito e si pone in rapporto con il Divino e di tutto ciò che celeste quindi coincidente con sede della spirituale mondiale dell'epoca: la chiesa Romana! l'uomo quindi viene posto al centro che altro non è che l'artefice ed il manipolatore ed osservatore della realtà. Quindi la quadratura del cerchio rappresenta l'equilibrio tra materia e la innata spiritualità dell'uomo.

La quadratura infatti comporta un principio d'ordine che sembra essere innato nell'uomo e che, in un sistema dualistico, si contrappone al cerchio, che rappresenta potenze celesti. La leggendaria quadratura del cerchio (propriamente la trasformazione di un cerchio in un quadrato di eguale superficie, mediante procedimenti geometrici) simboleggia il desiderio di ricondurre l'elemento "celeste" e quello "terrestre" a una ideale concordanza ma soprattutto di equilibrio tra cielo e terra. Ma se il quadrato, per sua natura, esprime la stabilità e la definibilità, di contro il cerchio o ruota, costituito da infiniti punti, suggerisce l'idea di moto e di indefinibilità. Le membra dell'uomo leonardesco, poggiando sul cerchio, suggerisce un andamento cinetico alla figura umana che viene così a perdere quella caratteristica di staticità a favore di un' idea di moto circolare all'interno di una ruota ideale.



Il cerchio è definita da Platone come la forma più perfetta e, come tale, viene assunto quale simbolo medievale della perfezione dell'Assoluto.

A Dio, nei sistemi mistici, si allude come a un cerchio onnipresente, per rendere con concetti umani la perfezione e l'intangibilità. Il cerchio non ha inizio né fine, né direzione né orientamento, motivo per cui è simbolo del cielo e di tutto ciò che è spirituale. Un quadrato inscritto in un cerchio i cui centri coincidano si ritrova in numerose raffigurazioni precristiane, cristiane e buddiste (mandala) suggeriscono una coincidenza di divino e creato dove quest'ultimo, emanazione del primo, si trova in perfetta sintonia con il principio originario.

Osservando ora la rielaborazione originalissima leonardesca di queste antiche simbologie, si nota come, a differenza di tutta la tradizione figurativa precedente – e qui sta il genio dell'artista – il quadrato non si trova centralmente inscritto nel cerchio, bensì disassato e spostato verso il basso in una posizione non casuale ma ben precisa dove il punto d'incontro delle diagonali coincide con i genitali dell'uomo. Genitali che qui indicano l'origine fisica, come l'ombelico indicava quella spirituale. La non coincidenza di questi due punti rende straordinario il disegno e veramente ancora attuale il suo messaggio al giorno d'oggi.

Che cosa significa in termini simbolici tale non coincidenza? Leonardo, artista, scienziato e ricercatore, nell'accezione più ampia e completa del termine, non poteva non essere attratto dalla problematica che riguarda la relazione dell'uomo col Tutto. Orbene nel tentativo estremo di far " tornare i conti" applicando i precisi calcoli vitruviani, si rende drammaticamente conto della situazione di assurdità in cui l'umanità si trovava a vivere, precludendo, con estrema genialità, alla grande crisi spirituale che giunge alle sue estreme conseguenze in epoca moderna e che oggi purtroppo è sotto i nostri occhi. Leonardo pertanto tenta di definire con precisione la posizione dell'uomo nel mondo e in rapporto al divino, ma si accorge che, "qualcosa" non è riconducibile a misura ... qualcosa con cui comunque bisogna fare i conti.

La condizione umana, sinteticamente espressa dal genio vinciano con questo disegno, rimane in un rapporto " apparentemente armonioso", ma in realtà misteriosamente squilibrato col divino.

Una situazione di tipo spaventosamente esistenziale della quale sembra essersi accorto l'uomo vitruviano, la cui testa risulta quasi schiacciata dalla linea orizzontale che, simbolo dell'esistenza, grava pesantemente su di lui. Interessante infine è il volto. Questo è delineato, a differenza del resto del corpo, con dovizia di particolari tanto da suggerire alla critica l' idea che si tratti di un vero e proprio autoritratto dell'artista, caso non raro nella produzione artistica di Leonardo, nel qual caso starebbe a rafforzare l' idea di personale coinvolgimento. In ogni caso, questo volto così precisamente delineato, dallo sguardo attonito, suggerisce l' idea dello stupore e dell'angoscia che accompagna l'umanità nel momento in cui riflette sull'Assoluto e fa i conti sul significato ultimo della propria esistenza.

La profondità di tale messaggio, pur non essendo stata apparentemente compresa nella complessità della sua interezza, è stato pur tuttavia intuito dall'umanità che ha amato e ama il disegno leonardesco più di ogni altro al mondo, forse proprio sentendo che in esso è racchiuso qualcosa di vero ed eterno, una sorta di ritratto della condizione umana.

Fr.·. Giano

LA MISSIONE DELL'UOMO SULLA TERRA

“Si conobbero. Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non s'era mai saputo. E lei conobbe lui e se stessa, perché pur essendosi saputo sempre, mai s'era potuta riconoscere così⁵.”

Siamo viaggiatori alla ricerca della Verità e le piccole scintille di comprensione raggiungono il Cuore puro come una magica intuizione. Grazie a queste illuminazioni, ci sentiamo un tutt'Uno con l'Albero universale della vita. Sui suoi rami scorre l'esistenza. Vi sostano animali, raggi solari, rugiada, pioggia. L'Albero ora protegge, ora lascia spogli. Genera fiori e frutti con il susseguirsi delle stagioni. Molti frutti cadono, ma non tutti vanno persi. Potranno essere nuova semina e alimento per altre creature. La Natura procede, incessante nel suo divenire. E sorprende rivelandosi a chi non smette mai di cercare la sua armonia.

Ci sono momenti in cui non sfugge di spalancare il cuore. La missione dell'Uomo sulla Terra è amare ed il fine ultimo è la Gnosi. E' conoscere Beatrice. L'Uomo, qui si intende l'Iniziato, realizza sulla Terra il disegno divino. La Terra è l'animale da conoscere, addomesticare, è l'Uomo ante operam, è il bambino pieno di vita che, divenuto adulto, eleva a saggezza la purezza del suo cuore. Allora saprà armonizzarsi con la Natura e avrà compiuto la sua missione.

L'Uomo sulla Terra invoca il Bene, opera affinché si riduca a misura e si rettifichi il Male. E' un'attivazione che richiede coraggio. E' una promessa. E' una speranza. Il tradimento della “missione dell'uomo sulla terra”, si consuma nel buio dell'egoismo interiore. Questa è una cecità, un obbrobrio alla bellezza della Natura. Gli Iniziati che assistono a questo scempio, colgono che non c'è rimedio per certi dannati. Ma ci sono anche disperati in cerca di Luce. Sono gli adulti confusi, il cui cuore non ha cessato di battere d'amore per la Natura. Dobbiamo dunque Sperare ed operare affinché certi uomini possano mettere ordine nei loro rami disordinati ed essere ricondotti all'Unità dell'Albero universale.

L'Uomo è l'amante della Terra. La concomitanza del lavoro interiore e la sua trasposizione nella vita profana è il risultato di sintesi di questa missione. La Terra, dunque, è il luogo di lavoro dell'Uomo. E' il suo VITRIOL dal quale riemergere con il tesoro della Vera Medicina. Il dominio dei sensi avviene allorquando si sia attivata l'Opera sui piani sottili.

⁵Italo Calvino, “Il barone rampante”, Milano, 1957, op. cit.

I sensi, sono dapprima ricettori e poi esecutori all'ordine di un carattere divenuto saldo, di un procedere calmo, sereno, predisposto all'ascolto ed al discernimento. La trasmutazione avviene senza sosta, perché nessun barlume di Verità lascia l'Iniziato inoperoso. Al contrario, lo riconduce necessariamente al proprio centro per continuare l'incontro e la conoscenza del Sé interiore. La missione dell'Uomo sulla Terra può essere dolorosa e sconvolgente, talora insopportabile. Solo un cuore puro, carico di amore per la Verità e allenato, procede verso la rivelazione. E' una bussola interiore che va protetta con amore e custodita nel segreto del nostro cuore.



Comprendere, donare e ripartire. Il “lasciare” al prossimo ciò che si avverte di aver conseguito è il dono insito nella Fratellanza come noi la intendiamo. Il viaggio non ha fine ma solo una serie di traguardi intermedi che, appena raggiunti, rilanciano la ricerca verso il traguardo successivo, di ramo in ramo.

L'Uomo rigenerato trasforma la Terra nel proprio “trono”. La Terra è la nostra “Arca”, custode dei segreti della Sapienza originale. Il viaggio esoterico che compiamo, “tocca” la nostra percezione superiore poggiando sulla “natura” Terra. La Terra è, per l'Iniziato, lui stesso. E' il contenitore salvifico della Verità non rivelata. Per ciò, la sua bellezza la desideriamo pura e forte, come le costruzioni che devono rispondere a precisi criteri architettonici.

Nulla vive senza Armonia.

L'Iniziato, dunque, ha scelto di percorrere il ponte terribile verso la Conoscenza.

La missione non è “democratica”, non si sposa con la vanità né con l'egoismo. La condivisione dei Fratelli, è il cuscino che rende accogliente e fortifica il cuore in questo cammino di Ricerca. Operiamo da individui ma amiamo la compagnia. L'opposizione congiunta si rivela. Ciò che la Missione richiede, sono la forza e l'amore del singolo camminatore pur se la Natura si manifesta, in potenza, davanti a tutti gli uomini. La missione è sorprendente e paradossale. Borges, ne “L'Aleph”, lascia intendere che ciò che l'Uomo “vede” è simultaneo. Ciò che scrive è successivo. La Grande Opera prevede la maturazione della “vista”.

Ciò che si riesce a “vedere nello stesso momento” è gigantesco, infinito. Tutto occupa lo stesso punto, senza sovrapposizione e senza trasparenza. Non è numerabile un insieme infinito.

Il cuore che Ama, dunque, vede milioni di atti gradevoli o atroci a un tempo. Questa è la Gnosi, la ricongiunzione con la Madre Natura nella sua ineluttabile, inafferrabile, ineffabile espressione. Intuiamo che il Tutto non è maggiore di alcuno dei componenti. Comprendere alcune delle opere della Natura, è il primo passo dell’Uomo-Iniziato. Inviemo il male all’esame dell’Alto, rettifichiamolo, purifichiamolo e doniamolo al nostro prossimo. Le armi che abbiamo, come le insegne delle Luci, devono bloccare ciò che non può essere elevato a misura del Bene o che può contaminarlo.

L’uomo è sintesi di corpo, spirito ed anima. La terra, è composta dai quattro elementi naturali. L’Uomo è la “quintessenza”. La sua missione è la riunificazione, la soluzione del proprio Sé con e nella Natura attraverso la comprensione del Disegno Divino. Tuttavia, la Vera Conoscenza è fuggevole, resistente. Chiede prove e sforzi continui. L’uomo ha tanti uomini in sé, “siamo in molti”. Ma l’Uomo che vede il Sole invisibile ha riunito a giustizia i suoi molteplici Sé e li ha congiunti alla Madre Terra. Non c’è vita senza Sole. Non c’è Sole senza Verità. L’Albero universale della vita ci richiama all’Amore vero, ad usare i suoi rami come appigli salvifici e come molla per saltare da un albero a un altro, come se tutti gli alberi fossero un solo Albero.



“Insomma, l’amore per questo suo elemento arboreo seppe farlo diventare, com’è di tutti gli amori veri, anche spietato e doloroso, che ferisce e recide per far crescere e dar forma. Certo, egli badava sempre, potando e disboscando, a servire non solo l’interesse del proprietario della pianta, ma anche il suo, di viandante che ha bisogno di rendere meglio praticabili le sue strade; perciò faceva in modo che i rami che gli servivano da ponte tra una pianta e l’altra fossero sempre salvati, e ricevessero forza dalla soppressione degli altri. Così, questa natura d’Ombrosa ch’egli aveva trovato già tanto benigna, con la sua arte contribuiva a farla vieppiù a lui favorevole, amico a un tempo del prossimo, della natura e

e di se medesimo. E i vantaggi di questo saggio operare godette soprattutto nell’età più tarda, quando la forma degli alberi sopperiva sempre di più alla sua perdita di forze. Poi, bastò l’avvento di generazioni più scriteriate, d’imprevidente avidità, gente non amica di nulla, neppure di se stessa, e tutto ormai è cambiato, nessun Cosimo potrà più incedere per gli alberi⁶ .”

Fr.: Jamus

⁶ Italo Calvino, “Il barone rampante”, Milano, 1957, op. ult. cit.



HORUS, Quaderni di studio aperiodici del *Sovrano Gran Santuario Harmonius*
La pubblicazione è diretta dal Fr.: Antares.
I Fratelli interessati a pubblicare i loro contributi possono scrivere a questo indirizzo:
rivista.horus@gmail.com

www.memphismisraim.net